

FESTIVAL DI BERLINO. «La chispa de la vida», il nuovo film del regista trionfatore a Venezia

La morte in diretta televisiva Sconvolgente Alex de la Iglesia

Applausi a Edwin e Wang Quan'an in concorso, delude Soderbergh

Ugo Brusaporco
BERLINO

Si sono chiesti in molti, perché *La chispa de la vida* (letteralmente «La scintilla della vita»), il nuovo film di Álex de la Iglesia, a settembre trionfatore a Venezia con *Balada triste de trompeta*, non fosse in concorso a Berlino, voci hanno detto che non lo volesse proprio il regista. Peccato, perché un film come questo avrebbe sconvolto la giuria. L'idea che conduce il film non è originale, la situazione mortale in cui si trova il protagonista l'avevamo già vista anche in *No Man's Land* di Danis Tanovic. La c'era un uomo sdraiato su una mina, qui un uomo che, caduto in maniera rocambolesca in un cantiere, si ritrova sdraiato su un'armatura con un tondino di ferro infilato nel cranio. Quello che cambia è il contesto, la si raccontava l'assurdità della guerra, qui l'assurdità di un mondo che ha come unico valore il denaro. Álex de la Iglesia ci porta nella Spagna di oggi, frantumata, ammaestrata dalla inciviltà televisiva, dove un uomo, Roberto, pubblicitario un tempo famoso, si ritrova da due anni disoccupato. Torna nell'albergo

dove si era sposato, diventato un museo, si ritrova sospeso nel vuoto, il suo caso finisce subito in televisione, intervengono tutti, si allestisce una sala chirurgica all'aperto, sua moglie gli è vicino, ma soprattutto gli è vicino un amico pubblicitario. Una rete tv arriva a offrirgli due milioni di euro per morire.

Ancora fuori concorso ha sorpreso *Salsipuedes* dell'argentino Mariano Luque, un film ambientato nei dintorni di Córdoba, tra i boschi, dove si vanno a accampare Carmen (una bravissima Mara Santucho) e Rafa, le cose non vanno bene tra loro, l'uomo è volgare, pieno di se. Le cose peggiorano quando arrivano a visitarli la mamma e la sorella di lei, a cui Rafa fa una corte spudorata. Al Forum applausi, meritati, a non finire.

In concorso le prime tre ore della saga *Bai lu yuan* («White Deer Plain»), film firmato dal cinese Wang Quan'an, il cui referente più immediato è *Novecento* di Bernardo Bertolucci. Alla fine della dinastia Qing, due famiglie confrontano i loro destini legando il futuro all'amicizia dei loro figli, ma una donna cambia il loro destino, i giovani scoprono il



Gli attori Nicholas Saputra e Lady Cheryl con il regista Edwin

comunismo e perdono il rapporto con il mondo ancestrale. Ben girato e recitato il film preferisce il racconto intimo al grande affresco.

Sempre in concorso dall'Indonesia è arrivato *Kebun binatang* («Postcards from the Zoo») di Edwin, si tratta di un ritratto a acquerello di una giovane cresciuta nello zoo con il padre, ama gli animali ma particolarmente una giraffa e parla a tutti di lei. Si innamora di un cowboy vagabondo che fa l'illusionista. Lo segue e quando lui muore in un esperimento

sbagliato finisce in un bordello. Delicato e dolce, naïf quanto basta per essere credibile. Non è credibile invece *Haywire* nuovo noioso action thriller di Steven Soderbergh con Gina Carano nella parte dell'agente Mallory Kane in missione per il mondo, si guarda l'orologio e si aspetta la parola fine, nonostante un cast con i fiocchi con Michael Fassbender, Ewan McGregor, Michael Douglas, Antonio Banderas, Mathieu Kassovitz e Channing Tatum. Non bastano le uova per fare una torta. ●

Il film italiano

Per i Taviani
successo
di vendite

Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan sono alcuni dei Paesi che hanno acquistato il nuovo film di Paolo ed Emilio Taviani *Cesare deve morire* che tanto successo di critica e di pubblico sta riscuotendo al Festival del cinema di Berlino.

«*Cesare deve morire* dei fratelli Taviani», dichiara il direttore commerciale Rai Luigi De Siervo, «è il fiore all'occhiello della nostra presenza e il grande successo di vendite all'estero testimonia la bontà del lavoro svolto dalla direzione e la validità dell'intuizione di acquisire i diritti per l'estero di questa nuova opera dei Taviani che la critica ha paragonato, per intensità di racconto, ai loro primi film. Mi piace, però, ricordare anche il successo sul mercato inglese, australiano e coreano della prevendita di *The day of the siege* di Renzo Martinelli».

La Rai ha concluso vendite del film anche in Inghilterra, Benelux, Israele, Australia, Norvegia, Svezia e Finlandia, Slovenia, Albania, Bosnia, Serbia, Macedonia, Grecia, Colombia, Venezuela, Ecuador e Bolivia e ha avviato a Berlino trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti.